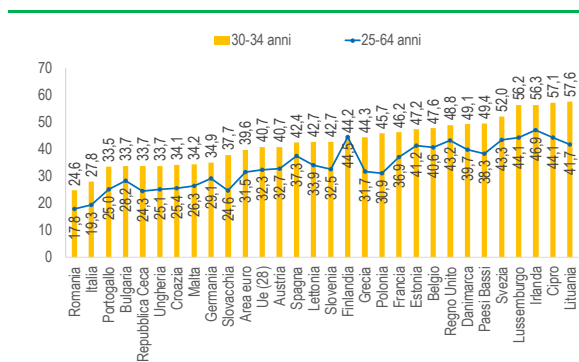
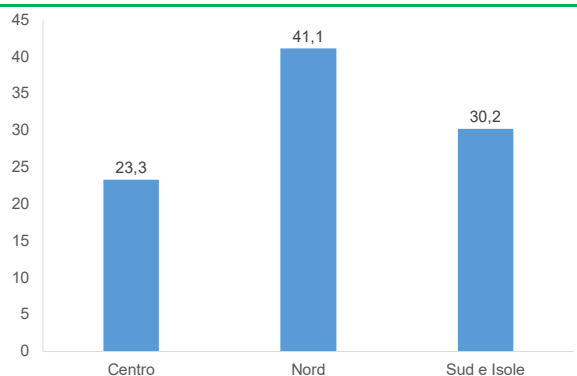


Popolazione con istruzione terziaria nella Ue (valori %; 2018)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Popolazione di età 25-64 anni con un'istruzione terziaria per ripartizione geografica (valori %; 2018)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

A partire dal terzo millennio la quota dei partecipanti all'istruzione terziaria è **aumentata** di quasi **un punto percentuale l'anno** nei paesi Ocse. Nel 2018 **l'Italia è stato il penultimo paese** della Unione europea, seguito solo della Romania, per la quota di **giovani di età compresa fra i 25 e i 34 anni** in possesso di una **laurea o di una specializzazione superiore (27,7%)**.

Nel 2017 circa **uno su cinque dei lavoratori** di età tra i **25-34 anni dell'Ue risulta sovra-istruito**. **L'Italia rientra nella top ten per** la percentuale più alta di laureati della fascia **25-34 overeducated (28%)**. **Specializzarsi e lavorare in Italia non sembra essere profittevole, almeno nel breve periodo:** nel 2018 a un anno dal completamento degli studi i lavoratori con un titolo di laurea specialistico percepiscono una retribuzione mensile netta di soli 63 euro più elevata dei coetanei in possesso di una laurea triennale.

All'interno dei confini nazionali la mobilità per ragioni di studio è molto accentuata: **nel 2018 più di uno studente su quattro (26,4%) che ha ottenuto un diploma di scuola secondaria nel Mezzogiorno si è laureato negli atenei del Centro-Nord** mentre più del 97% dei diplomati dell'Italia settentrionale risulta aver proseguito i suoi studi in un'università del Nord.

Laureati: Italia ancora indietro

F. Addabbo  federica.addabbo@bnlmail.com

A partire dal terzo millennio la quota dei partecipanti all'istruzione terziaria è aumentata di quasi un punto percentuale l'anno nei paesi Ocse, raggiungendo nel 2017 più di un terzo della popolazione (37%).

A partire dal 2004 i laureati della fascia di popolazione 25-64 anni dell'Ue sono aumentati di circa 13 punti percentuali, raggiungendo nel 2018 la soglia del 40%. Nel 2018 l'Italia si conferma il penultimo paese, seguito dalla Romania: solo un quinto della popolazione 25-64 anni ha conseguito una laurea e/o un titolo superiore e dei giovani di età 25-34 anni meno di un terzo (28%). Anche la Germania ha registrato una quota di giovani ben istruiti relativamente modesta (32%), posizionandosi quartultima nel ranking europeo. Il sorpasso delle donne in ambito universitario è rilevante: nel 2018 quasi una su due (45%) di età 25-34 anni ha conseguito una laurea e/o un titolo superiore, a dispetto di poco più di un terzo dei coetanei uomini.

In termini di occupazione, nel 2018 l'85,5% dei ragazzi di età compresa fra i 20 e i 34 anni dell'Unione europea ha trovato lavoro entro i primi tre anni dal completamento di un percorso di istruzione terziaria e anche in tal caso l'Italia risulta penultima con il 63%.

Fra i giovani con una laurea e/o un titolo superiore il fenomeno dell'*overeducation* è diffuso: nel 2017 circa uno su cinque dei lavoratori di età tra i 25-34 anni dell'Ue risulta *sovra-istruito*. Nel 2017 la Grecia è la prima con il 44,5% di giovani troppo istruiti per il lavoro che svolgono, la Spagna segue al terzo posto con circa il 38% e l'Italia al nono con il 28%.

All'interno dei confini nazionali la mobilità per ragioni di studio è molto accentuata: nel 2018 più di uno studente su quattro (26,4%) che ha ottenuto un diploma di scuola secondaria di secondo grado nel Mezzogiorno si è laureato negli atenei del Centro-Nord mentre più del 97% dei diplomati dell'Italia settentrionale risulta aver proseguito i suoi studi in un'università del Nord.

In Italia a un anno dal completamento degli studi i lavoratori in possesso di una laurea di secondo livello sono penalizzati sotto un profilo occupazionale di quasi 3 punti rispetto ai laureati triennali e non ben ricompensati in termini di retribuzione: gli occupati con un titolo magistrale percepiscono una retribuzione mensile netta di soli 63 euro più elevata dei coetanei in possesso di una laurea triennale.

A partire dal terzo millennio la quota dei partecipanti all'istruzione terziaria è aumentata di quasi un punto percentuale l'anno nei paesi Ocse pari a un incremento di 15pp rispetto al 2000. Nel 2017 più di un terzo (37%) della popolazione di età compresa fra i 25 e i 64 anni era in possesso di un titolo di laurea e/o superiore¹. Nel 1973 Martin Trow, in un saggio dell'Ocse², ha delineato una società in cui meno del 15% della popolazione ha ricevuto un'istruzione terziaria come *élite system*, distinguendola dal *mass system* (15-50% della popolazione con una laurea e/o più) e dall'*universal system* con una quota superiore al 50%.

¹ La denominazione Ocse "istruzione terziaria" include i livelli da 5 a 8 della classifica degli standard internazionali ISCED, equivalenti alle lauree triennali, specialistiche e titoli post-laurea come master e dottorato.

² "Problems in the Transition from Elite to the Mass Higher Education", (1973).

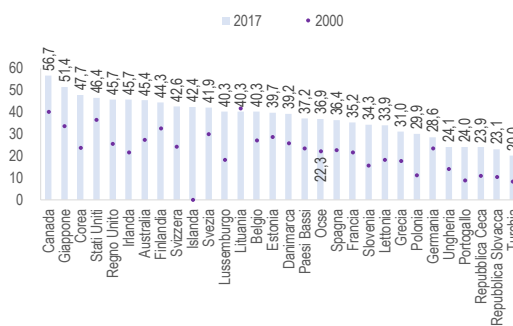
Secondo tale classificazione, nel 2017 il Canada e il Giappone sono state le uniche due economie Ocse che hanno raggiunto un sistema di istruzione universale, rispettivamente con il 57% e il 51,4% della popolazione che ha completato un percorso di istruzione terziaria. Nel 2017 l'Italia si è posizionata in coda alla classifica con il 18,7%, quindi appena sopra la soglia che individua un sistema di istruzione elitario.

Nel 2018 un terzo della popolazione Ue compresa fra 25-64 anni aveva una laurea o un titolo superiore (+10pp rispetto al 2004) a fronte del 46% in possesso di un'istruzione secondaria inferiore e del 22% di un titolo elementare.

Il miglioramento del livello complessivo di istruzione di un paese è da tempo una priorità dell'Unione europea: nell'ambito della strategia Europa 2020 è stato stabilito che almeno il 40% delle persone fra i 30 e i 34 anni debbano arrivare a conseguire un diploma di istruzione terziaria all'interno dell'Ue. Ciascuno stato membro ha fissato un proprio obiettivo, talvolta più o meno ambizioso, da raggiungere entro la data prestabilita: nel 2018 l'Italia nonostante abbia superato il suo target del 26%, il più modesto dell'Unione europea, si conferma il secondo paese con la percentuale più bassa non solo di popolazione 25-64 anni (appena un quinto) ma di giovani di età 30-34 che abbiano conseguito un'istruzione terziaria. Solo la Romania si trova in una condizione meno favorevole, ma si è posta comunque un obiettivo 2020 più elevato. Secondo i dati Eurostat, la Germania è il paese che ha registrato dal 2004 il minore incremento della quota di laureati della fascia di popolazione 25-64 (+4,2pp) a fronte della media europea (+10,4pp) e dell'Italia (+7,7pp).

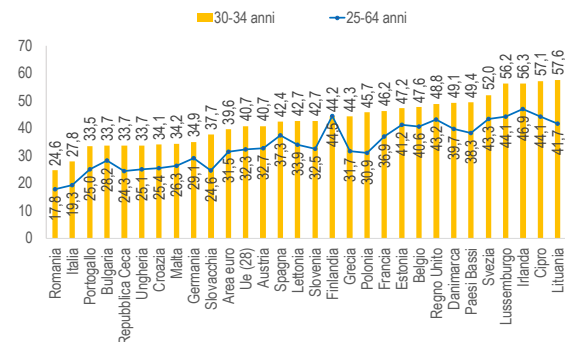
Popolazione con istruzione terziaria nei paesi Ocse

(valori %; età 25-64 anni)



Popolazione con istruzione terziaria nella Ue

(valori %; 2018)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Ocse

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Condizione occupazionale dei giovani laureati under 35 nell'Ue

Secondo i dati Eurostat, i laureati della popolazione di età 25-64 anni dell'Ue sono aumentati di circa 13 punti percentuali dal 2004, raggiungendo nel 2018 la soglia del 40%. Nel Regno Unito la percentuale sale al 48%, seguito dalla Francia (47%) e dalla Spagna (44%). Nel 2018 l'Italia si conferma il penultimo paese, appena prima della Romania: solo il 28% degli italiani di età compresa fra i 25-34 anni ha completato un percorso di istruzione terziaria, pari alla metà dei coetanei irlandesi in cima alla classifica con il 56%. Anche la Germania ha registrato una quota di giovani ben istruiti relativamente modesta (32%), posizionandosi quartultima nel ranking europeo.

Il sorpasso delle donne in ambito universitario è rilevante: secondo i numeri Eurostat nel 2018 quasi una su due (45%) di età 25-34 anni è in possesso di un titolo di laurea e/o superiore a dispetto di poco più di un terzo dei loro coetanei uomini. In Spagna, Regno Unito, Grecia, Francia la quota rosa raggiunge il 50%, in Italia la percentuale si arresta al 34%, di poco maggiore di quella tedesca (33,6%), che è l'ultimo paese per numero di laureate di età 25-34 anni.

La quota dei NEET, i giovani che non studiano, non lavorano, né frequentano corsi professionalizzanti all'interno della Ue ha raggiunto nel 2018 il 17% della popolazione di 25-34 anni.

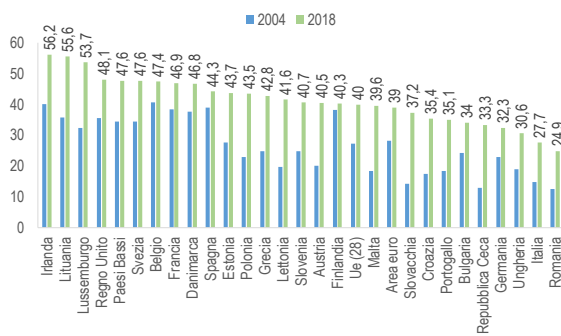
L'Italia è il paese in cui questo fenomeno è più evidente: circa il 30% di giovani appartenenti alla classe di età 25-34 anni sono NEET. Inoltre, l'Italia è il paese che ha registrato l'incremento più elevato: a partire dal 2004 la quota di NEET è aumentata di 6,5 punti percentuali. Se da un lato il numero di donne in possesso di una laurea e/o di un titolo superiore supera quello dei coetanei maschi, è altrettanto elevata la quota di donne italiane 25-34 appartenenti alla categoria dei NEET (circa il 37%).

A livello occupazionale nel 2018 l'85,5% di giovani 20-34 anni dell'Unione europea ha trovato lavoro entro i primi tre anni dal conseguimento del titolo di istruzione terziaria: in tal caso il gap di genere di 3,2 pp è a vantaggio degli uomini (87,2% contro 84%).

Secondo l'indagine Eurostat, anche in questo caso l'Italia precede solo la Grecia: nel 2018 il 63% dei ragazzi italiani di 20-34 anni in possesso di una laurea o di un titolo superiore ha un lavoro a tre anni dal conseguimento del titolo. Il tasso di occupazione dei giovani laureati a tre anni dal titolo in Italia è diminuito a partire dalla crisi di quasi 11 punti percentuali (2008-2018) a fronte di un calo di 1,6pp registrato dall'Ue.

Giovani di 25-34 anni che hanno completato un'istruzione terziaria nell'Ue

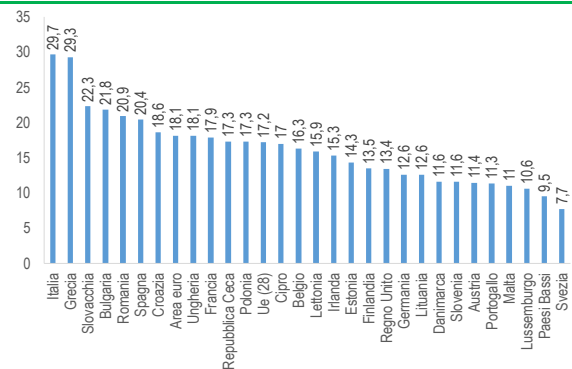
(valori %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

NEET di 25-34 nell'Ue

(valori %, 2018)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Profilo dei laureati italiani: i "penultimi" saranno i primi?

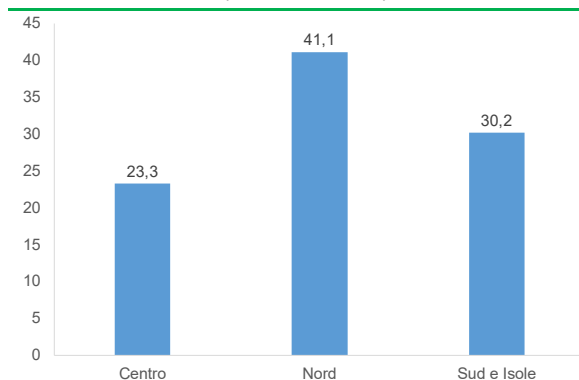
Secondo l'indagine Eurostat, nel 2018 il 41% della popolazione di età compresa fra i 25 e i 64 anni che ha completato un percorso di istruzione terziaria risiede al Nord a dispetto del 30% del Mezzogiorno e del 23% al Centro. A livello regionale nel 2018 il Lazio è in cima alla classifica: un quarto della popolazione è in possesso di un titolo di laurea o superiore, seguito dalla Liguria e dall'Emilia. Le regioni del Sud sono

penalizzate: nel 2018 meno di un sesto dei siciliani e dei pugliesi di 25-64 anni di età hanno completato un percorso di istruzione terziaria.

A partire dal 2004 le regioni che hanno registrato un aumento marcato della quota dei laureati sono state: il Lazio (+10%), il Friuli (+9,8%), la Lombardia (+9,3%) e il Piemonte (+9%).

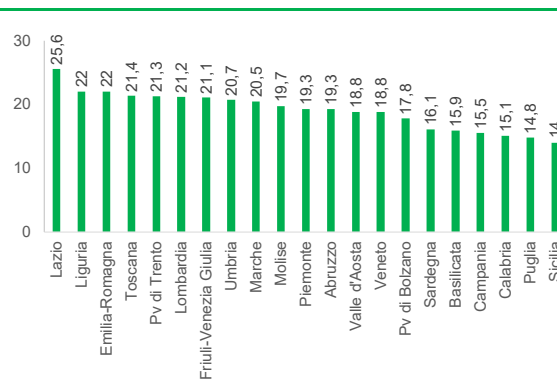
Popolazione di età 25-64 anni con un'istruzione terziaria per ripartizione geografica

(valori %; 2018)



Popolazione di età 25-64 anni con un'istruzione terziaria per regione

(valori %; 2018)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Secondo il Rapporto 2019 di Almalaurea, nel 2018 oltre 280mila studenti hanno conseguito una laurea: più della metà il titolo triennale (57,1%), meno di un terzo (29,2%) la laurea specialistica di durata biennale e il 12,6% ha completato il percorso universitario magistrale a ciclo unico.

Circa tre su quattro (76,9%) dei laureati del 2018 ha frequentato un liceo: dei quali quasi la metà ha ottenuto la maturità scientifica (43,7%) e il 16% quella classica. In via residuale restano gli istituti tecnici (18,8%) e i professionali (2%).

Le migrazioni per ragioni di studio sono accentuate all'interno del paese e sono per lo più unidirezionali: dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord. Nel 2018 più di uno studente su quattro (26,4%) che ha ottenuto un diploma di scuola secondaria di secondo grado al Sud e nelle Isole si è laureato negli atenei del Centro e del Nord ripartendosi equamente tra le due destinazioni. Invece, il 12,2% dei diplomati del centro Italia si trasferisce in altre ripartizioni geografiche (il 9,5% al Nord), mentre più del 97% dei diplomati dell'Italia settentrionale sceglie di continuare l'università al Nord e meno del 3% emigra altrove. Anche dall'estero emerge questa preferenza: il 90% dei laureati stranieri sceglie un ateneo del Centro-Nord.

In media gli studenti universitari del 2018 si sono laureati all'età di 25,8 anni: a 24,6 anni conseguono il titolo triennale e a 27 concludono la specialistica. In un decennio l'età media alla laurea è diminuita più di un anno, per i laureati del 2008 era di 27 anni. Anche il numero degli studenti in corso è aumentato: se dieci anni fa quasi il 61% degli studenti risultava fuoricorso nel 2018 la quota è scesa al 46,4%.

Nello stesso arco di tempo è aumentato il numero degli universitari che ha svolto nell'ambito del percorso universitario un'esperienza all'estero riconosciuta (l'11,3% del

2018 rispetto all'8% del 2008) o che abbia compiuto un'esperienza di tirocinio curriculare (59,3% contro il 53,3% nel 2008).

Secondo l'indagine Almalaurea del 2019 sulla condizione occupazionale dei laureati³ a un anno dal conseguimento del titolo⁴, il 72% dei laureati triennali e il 69,4% di quelli di secondo livello ha un lavoro, una percentuale più elevata del 2014 ma ben lontana dai dati pre-crisi (-15pp rispetto al 2008). A un anno dal completamento degli studi i lavoratori in possesso di una laurea di secondo livello sono penalizzati a livello occupazionale di quasi 3 punti e non sufficientemente ricompensati in termini retributivi: i lavoratori con un titolo magistrale (quattro anni o cinque) percepiscono una retribuzione mensile netta di soli 63 euro più elevata dei coetanei in possesso di una laurea triennale (1.232 contro 1.169).

A cinque anni dal conseguimento del titolo, nonostante migliori la condizione lavorativa e retributiva di tutti i laureati, il gap occupazionale di 3pp a favore dei laureati triennali resta invariato (88,6% contro 85,5% dei laureati di secondo livello) a discapito di un minor vantaggio retributivo dei lavoratori che hanno studiato di più: i laureati magistrali guadagnano solo 41 euro in più dei lavoratori con un titolo triennale.

Nel 2018, a un anno dal completamento degli studi, oltre un terzo degli occupati è assunto con un contratto non standard (part time o sprattutto determinato): 40% per i lavoratori con una laurea triennale e il 35,8% per i lavoratori con una laurea specialistica. Questa tendenza si riduce a cinque anni dalla laurea in cui più della metà degli occupati ha un contratto indeterminato: il 58,7% dei lavoratori con un titolo e il 52,9% dei lavoratori di secondo livello.

Overeducation: a soffrirne sono i giovani laureati

L'aumento negli ultimi vent'anni della percentuale di laureati in tutte le economie avanzate e il tendenziale avvicinamento del target 2020 del 40% nella maggior parte dei paesi Ue è alla base di una trasformazione culturale, economica e politica che viene indicata come un processo di massificazione dell'istruzione terziaria. L'impiego di personale a elevata qualifica in alcuni paesi è stato perseguito con politiche ad hoc e favorita dall'evoluzione del processo produttivo. In altri paesi avanzati la bassa crescita e il calo della produttività ha spesso impedito l'allineamento (*matching*) fra le competenze richieste dalla struttura economica e l'accresciuto livello di istruzione della forza lavoro.

Il fenomeno, tipico dei paesi avanzati, è conosciuto come *occupation (o education) mismatch*⁵ ossia il disallineamento tra il livello di istruzione e/o le abilità acquisite dalla forza lavoro e la qualifica professionale e/o le competenze richieste nello svolgere il lavoro in questione. In merito agli anni di istruzione accumulati si parla di *over/undereducation (o over/underqualification)* se il titolo di studio conseguito dall'occupato (licenza media, diploma, laurea) è rispettivamente superiore o inferiore a quello teoricamente richiesto per una data occupazione. Per quanto riguarda il livello di competenze si definisce *over/underskilling* la condizione in cui le abilità possedute dal

³ L'indagine include circa 640mila laureati del 2017, 2015 e 2013 contattati rispettivamente a un anno, tre e cinque anni dalla conclusione degli studi.

⁴ La rilevazione effettuata nel 2018 si riferisce agli studenti che si sono laureati nel 2017.

⁵ L'*occupation mismatch* si riferisce al disallineamento sia tra attività lavorativa e qualifica o titolo di istruzione acquisito sia alle competenze acquisite. Nonostante siano due concetti distinti, la tendenza è utilizzare il *qualification (education) mismatch* come proxy del disallineamento occupazionale in quanto è più semplice accertare il titolo di istruzione acquisito piuttosto che le competenze acquisite nonostante siano due concetti distinti.

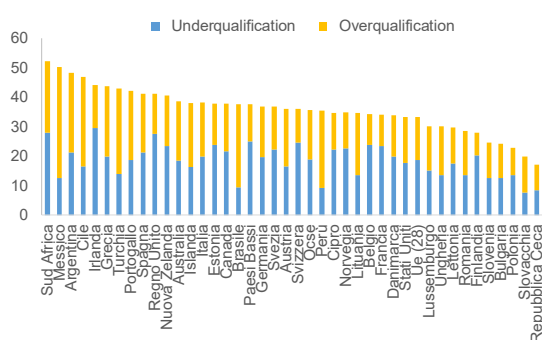
lavoratore sono superiori o inferiori a quelle necessarie per svolgere una determinata mansione.

L'Ocse misura il *qualification (education) mismatch* in base alla coerenza tra il titolo di studio di un individuo e il lavoro svolto, in particolare, la corrispondenza fra ciascun dei nove gruppi professionali ISCO (*International Standard Classification of Occupations*) e un determinato titolo di studio della classificazione ISCED (*International Standard Classification of Education*). Nel 2016 (ultimo dato disponibile) un terzo dei lavoratori Ue della fascia di età 15-64 anni è sovra o sotto istruito rispetto all'attività lavorativa svolta. L'incidenza dell'*education mismatch* sale al 50% in Sud Africa, Messico e Argentina dove nel primo prevale l'*under-qualification* e nei secondi l'*overqualification*. Il disallineamento è accentuato (circa il 40%) in Grecia, Spagna, Portogallo, Regno Unito e Italia (38,2%). In Italia prevale il fenomeno dell'*undereducation* (pari a un quinto della popolazione nel 2016) per la popolazione di età 15-64 anni mentre si registra un'incidenza più elevata dell'*overeducation* per i giovani di età compresa 25-34 anni.

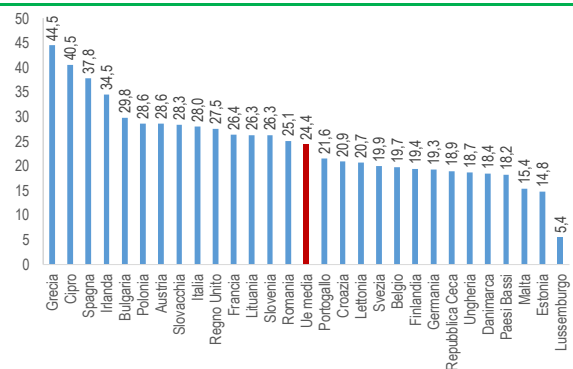
Un elevato disallineamento tra la carica ricoperta e il titolo di istruzione conseguito è sinonimo di uno squilibrio qualitativo tra offerta e domanda di lavoro: l'*overeducation* rivela un'incapacità del sistema produttivo di impiegare lavoratori a elevate competenze associandoli a profili professionali inferiori. Lo spreco dell'investimento in istruzione a livello individuale implica una riduzione dei redditi da lavoro e una minore soddisfazione lavorativa mentre per le imprese si traduce in minore produttività e in un *turnover* più elevato. L'*undereducation* sottolinea la carenza di manodopera qualificata rispetto alle posizioni lavorative che richiedono un grado di professionalità superiore.

Il fenomeno della sovra-istruzione è più diffuso tra i giovani e soprattutto i laureati, secondo i dati Eurostat, nel 2017 circa uno su quattro dei lavoratori di età tra i 25-34 anni dell'Ue in possesso di un titolo di laurea risultavano *overeducated*⁶. In questa graduatoria la Grecia è al primo posto con il 44,5%, la Spagna segue al terzo posto con circa il 38%, l'Italia al nono con il 28%, precedendo di poco Regno Unito e Francia.

Qualification mismatch dei lavoratori di età 15-64 anni
(valori%; 2016)



Overqualification dei lavoratori di età 25-34 anni nella Ue
(valori %, 2017)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Ocse

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

⁶ L'indicatore considera i lavoratori in possesso istruzione terziaria corrispondenti ai livelli 5 e 6 ISCED che non ricoprono professioni manageriali (ISCO 1), professionali (ISCO2) o professioni tecniche e associate (ISCO 3)

Il fenomeno dell'*overeducation* in Italia non è sinonimo di un livello di istruzione elevato e diffuso ma riflette uno squilibrio sul mercato del lavoro italiano dovuto alla carenza dal lato della domanda di lavoro qualificato piuttosto che da un reale eccesso dell'offerta. Il tessuto imprenditoriale italiano sembra spesso non in grado di sfruttare le competenze e le conoscenze degli occupati in possesso di titoli superiori al diploma di scuola superiore. Il risultato di questo "ritardo strutturale dell'economia"⁷ è un progressivo aumento dell'emigrazione giovanile (0,5% nel 2017) quintuplicata nell'arco di un decennio e di quella dei laureati (0,4% nel 2017) raddoppiata.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

⁷ Relazione annuale di Banca d'Italia, Considerazioni finali del Governatore, 31 maggio 2019.